

---

# Per un ritorno al centro storico

---

di Giovanni Losavio\*

Caduti ben presto i propositi innovatori del primo centrosinistra (con il fallimento della proposta di legge Sullo che intendeva insieme sottrarre l'espansione delle città alla manovra speculativa sulle aree e raccogliere l'indicazione della *Carta di Gubbio* promuovendo i piani di risanamento conservativo dei centri storici), la classe politica non andò oltre il timido riconoscimento con la legge ponte degli «agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale» come «zona territoriale omogenea A» e li sottopose, con il decreto dell'anno successivo, a «limiti inderogabili» di densità edilizia, di altezza, di distanza tra i fabbricati, per disciplinare, ma così ammettere in linea di principio, le «nuove costruzioni».

Neppure l'indicazione della Commissione Franceschini che considerò il centro storico come il più complesso – e ricco di significati – “bene culturale” ebbe un qualche seguito in termini di riorganizzazione istituzionale e di volontà di intervento attivo e anzi l'attuazione dell'ordinamento regionale, con il trasferimento alle Regioni della materia urbanistica, segnò il definitivo distacco fra le competenze di tutela del patrimonio storico e artistico, rimaste allo Stato, e la gestione in concreto di ogni realtà urbana.

Anche la legge 457 del 1978, benché esprimesse l'esigenza – contro le progressive illimitate espansioni della città – del recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, non riconobbe, con la generale definizione degli interventi (anche di radicali trasformazioni e innovazioni come le ristrutturazioni edilizie ed urbanistiche), la specificità dei tessuti connettivi delle città storiche e finì per porre, in pratica, in conflitto tra loro recupero e conservazione. Gli anni '80 e '90 hanno infine segnato l'abbandono di ogni principio, con la legittimazione

---

\* *Vicepresidente nazionale di Italia Nostra*

---

degli abusi, la liberalizzazione degli interventi (a partire dall'articolo 26 della legge sul condono, su emendamento di un autorevole esponente della sinistra), la rinuncia ad ogni controllo delle trasformazioni, con l'obbligo - vera soluzione finale, è stato detto - del decreto legge pervicacemente reiterato (da ultimo, nei giorni scorsi), che sottrae ad autorizzazione e concessione in pratica tutte le trasformazioni edilizie dei centri storici.

Se questo è il quadro generale - e quanto mortificante - se questo è lo sfondo politico in cui si situa il "problema del centro storico", Italia Nostra crede che non sia più tempo di piccole rivendicazioni in attitudine difensiva - nella preoccupazione, questa sì velleitaria, di salvare il salvabile - ma è convinta al contrario che la sopravvivenza del connotato più forte di identità culturale del nostro Paese (la civiltà urbana, in una parola) sia oggi, al punto di degrado istituzionale e di compromissione della sostanza stessa della città storica, realisticamente perseguibile soltanto attraverso un radicale rovesciamento di posizioni e priorità.

### **Il senso smarrito della città**

Osiamo credere che il riscatto della città, anche di quella delle più mortificate periferie, cominci dal recupero dei valori del centro storico e che quindi la questione urbanistica, oggi, posti di fronte al fallimento del modello di sviluppo quantitativo che ha dissipato irrecuperabili risorse territoriali e ha smarrito il senso della città, si identifichi con la «questione dei centri storici». Chiediamo perciò innanzi tutto una legge di principi che sostenga e orienti la produzione legislativa delle regioni, alle quali l'ordinamento giuridico nazionale offre ancora gli equivoci modelli così dei "limiti inderogabili" di densità edilizia e di altezza nelle nuove costruzioni della «zona territoriale omogenea A», come delle "ristrutturazioni" di un disinvolto e grossolano "recupero".

La chiedeva, inascoltata per oltre trent'anni, la *Carta di Gubbio* perché fossero fissati in termini anche normativi gli obiettivi criteri del risanamento conservativo, pur contro la ritornante rivendicazione di libertà inventiva dentro i tessuti urbani antichi. Una legge che segni dunque il ritorno al centro storico, nel quale si identifica ancora l'idea stessa di città, e che disegni le linee generali di un programma decennale di interventi, orientando verso il centro storico, appunto, la gran parte delle risorse finanziarie destinate alle aree urbane e rovesciando, si è detto, le priorità (fermiamo gli ampliamenti in progressione da mezzo secolo e prima di nuove autostrade, di giganteschi parcheggi, di ferrovie che competono con gli aeroplani, di grandi opere pubbliche che si giustificano soltanto per la misura degli investimenti, restauriamo le città storiche con i loro monumenti e parchi, assicuriamo con i trasporti pubblici la mobilità pedonale, ecc.).

Una simile operazione che mobilita vasti capitali pubblici e crea le convenienze agli investimenti privati costituisce insieme un imponente programma di occupazione qualificata, impegnata nelle necessarie tecnologie "manuali" richieste dal restauro, con più elevata domanda di manodopera in rapporto ai capitali investiti. Un programma decennale che impegna e valorizza i ruoli istituzionali ed esige dalla pubblica amministrazione, ad ogni livello, centrale, regionale e periferico, l'esercizio di responsabilità (negli ultimi tempi pericolosamente rinunciate) attraverso, innanzi tutto, la costituzione di un sistema informativo nazionale coordinato e la definizione di indirizzi secondo molteplici linee di intervento, convergenti su programmi coordinati per ciascun centro storico sul

fondamento di appositi piani quadro. Insomma una politica attiva, dopo troppi decenni di assenza, per i centri storici, fino ad oggi affidati in pratica alle leggi del mercato (che quando hanno preservato le strutture fisiche, ne hanno convertito le utilizzazioni espellendo le attività piú deboli e impoverendo cosí il quadro sociale), un progetto che Italia Nostra intende introdurre, come grande questione nazionale, nel dibattito ormai avviato sui programmi di governo delle forze politiche che si accingono al confronto elettorale, secondo un sistema di selezione della rappresentanza parlamentare che dovrebbe assicurare maggioranze stabili e governo di legislatura.

---